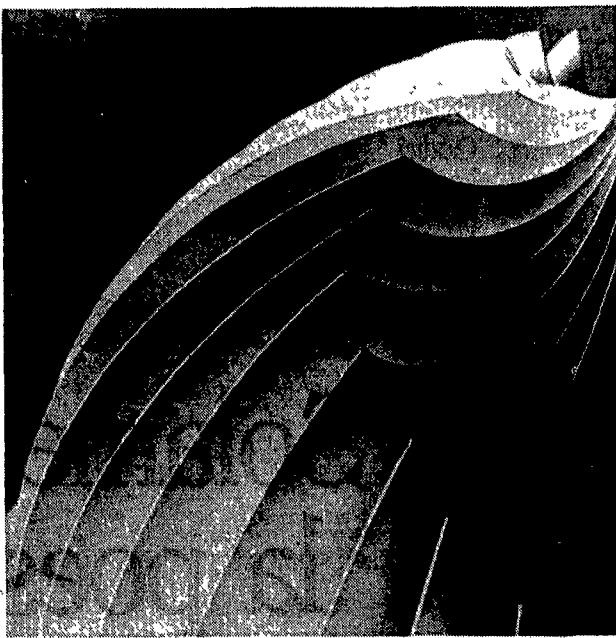


LA MENDICANTE MI GUARDA

La mendicante mi guarda irridendo
e supplicandomi con odio tende la mano
e mi blandisce con un ricordo osceno,
non ha sospetti ha certezze, la mendicante anziana,
con il braccio destro fasciato, veste con proprietà,
cammina di sbieco sul marciapiede,
appoggia la guancia sulla spalla sinistra.
Così la mendicante attraversa il mio quartiere
(ma non erano spariti i mendicanti?)
mi accosta, non mi ferma, mi sfiora,
allontanandosi mi taglia in due con un sospetto,
tu fallirai come me, suggerisce.
Non ti sei accorto che la pensione è da fame?
Tu come vivrai, senza soldi?
Avrai il coraggio di stendere la mano?
Lo saprai fare o ti rideranno in faccia, ipocrita?

Chi si cura oggi dei giardini
dopo la tempesta del pomeriggio?
Eppure in questi giorni osservo
i rami spensati ordinati a catasta,
le foglie in altri mucchi a seccare, poi
le incendieranno, fumi
da cimiteri vegetali.
Tra non molto anche la mendicante
verrà messa in ordine,
verranno a raccogliercela sul marciapiede,
la infileranno dentro un sacco di plastica nera,
la sollevano come un Cristo,
con cautela le alzeranno prima una palpebra,
le riavverranno i capelli grigi e bagnati,
la porteranno via nel furgone i due
necrofori comunali.
Nessuno mi avvertirà, nessuno mi chiederà di seguirlo
nell'ultimo viaggio. Un giorno tutto ciò accadrà
spontaneamente.

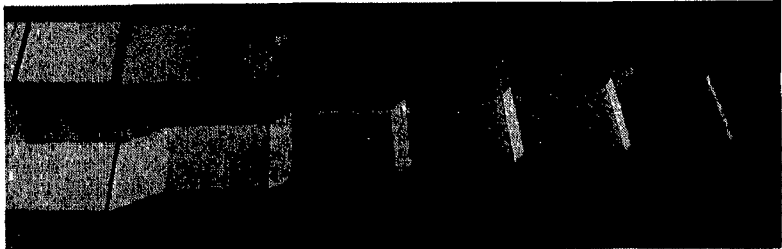
ANTONIO PORTA



RECANATI

Uguale, non mutato
in altro da com'era -
così tutto appare. La vita
che col solo
suo romito
manifestarsi ti toccava il cuore,
la povera, l'augusta vicenda
del luogo e delle ore,
il cielo, l'aria,
il passero, la torre
il borgo, la casa, i suoi balconi -
tutto questo è ancora,
l'inganno
che ti gelava il sangue
anche. C'è Silvia,
c'è l'assenza di Silvia, il suo ricordo
e la sua dimenticanza. C'è il silenzio
della voce di lei in quelle stanze,
dietro quelle finestre.
C'è dovunque quel nodo
tra ira e struggimento,
c'è la quiete successiva,
c'è l'esaltazione, il rapimento.
Può essere e non essere stato
questo, come altro
essere ritirato
dell'umana conoscenza,
ma la sua verità no, quella
è ferma, quella è irreversibile.

MARIO LUZI



REMO NEL GENNAIO CONOSCIUTO

Lo seppi da un amico: sposi. Lei più anziana
con un piccolo albergo a Macerata,
lui aperto in una crepa bianchissima. Nella lettera
parlava dei filtri con cui d'inverno
si misura il sangue. Ricordo il cellofan sporco,
la mano dentro i vetri. Un alfabeto stride
nascosto tra dolci chiglie capovolte e
foto-tessera. C'è un amore più grande
di te e di me, me e voi nella specie,
acqua su acqua.

MILO DE ANGELIS

CLEMENTI IN CARCERE

Pierre il piccolo bar di Monteverdevecchio scelto da B. -
forse un ricordo non lontano di giorni rubati alla scuola -
per la tua solitaria imitazione di Moseratu realista
serve hag e cornetti appassiti a chi come me arriva tardi
perché il sole del mattino scaldi sulla terrazza vuota
- già occupata dai riflettori volgentisi su di te al fine
d'incendiare d'una luce di fornace celeste i tuoi sigomi -
le poltrone azzurre i tavoli argentei le ossa torpide,
Ma la tua casa che ti bastava attraversare la strada
per raggiungermi il portoncino ben oliato dalle sue
padrone provvisorie suorine che hanno venduto tutto
l'isolato così che dove - dietro mura d'un ocra che il vostro
Poussin rapì agli imbianchini di qui onde intiepidire
le favole antiche d'una polvere macinata dal tempo irreparabile -
la tua esistenza doppia di pensionante anglico in nome
di te e di B. rappresentasse la giovinezza sconfitta -
partite le locatarie discrete è un labirinto di bagni
e di soggiorni deserti se non per le visite guidate
dell'assistente condannato a magnificarne le esposizioni
soleggiate avendone personalmente assorbito come una carta
da zucchero tutta l'umidità - e ora capisco perché la mia patria
ha provveduto a offrirti asilo non lontano e gratuito
come si fa con gli sfrattati ospitandoti alla Lungara
strada di moda in cui forse a notte fonda si ode
lo scorrere del fiume che Scipione dipinse
e che udì Antonio Gramsci nella sua giovinezza febbrile.

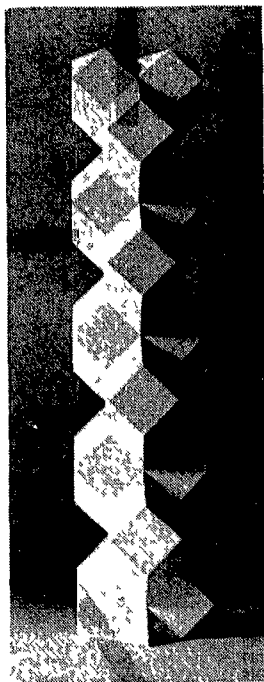
ATTILIO BERTOLUCCI

NUVOLE

Anche le nuvole, così giovani
e così vecchie,
provengono da quel ciarame,
i folli che sfilano leggeri
raccolgono una prova generale:
la nebbia resta
sulla superficie
per conquistare il mondo:
a misura d'uomo si racconta
che non è tollerabile
questo cielo perfetto,
la pioggia dei rimorsi
è una improbabile visione:
quando i corpi si intrecciano
sono i laghi celesti a ristabilire
il corpo della guerra.

Le nuvole sono troppo lunghe di marzo
sottili, striate,
si devono riparare dal freddo:
l'argilla scagliata attraverso il sorriso
è tenebra ricoperta di verde,
gli uccelli volavano fra i suoi mosaici
e ricordi di scuola:
l'apertura sfida tempi sempre più forti,
essere nello spazio volando
fra cime di pioggia:
lei era una modella della luna
senza neppure muovere gli occhi.

GREGORIO SCALISE



Anche Mario Rossi è un nome proprio
senza figli tiene la bocca chiusa
incatenato a sé ha vissuto tanto
o poco: non si sa.

A furia di remare
il pensiero dell'invecchiare e della morte
incontra il pensiero dei somiglianti.

GIANCARLO MAJORINO

...mi parli di una corriera
partita da Corso Lodi
nell'agosto '38, o '39... - piena
di chi va a Genova, all'alba
la domenica, ma arrivati
da quelli del canale lucente
vedo che imiti
come una donna
Dio con la mia faccia
splendente, e sei me stesso, quindici
anni fa.

MARIO SANTAGOSTINI

GLI ULTIMI DIECI MINUTI

Quali non sono gli ultimi dieci minuti
è facile dirlo: tutto ciò
che non è gli ultimi dieci minuti
di vita scanditi così
appesi ad un pendaglio da forza finale
e amen agli ultimi dieci minuti
in cui appare tutto ciò che di brutto
vomitò la cosmica terra.
Tutto ciò che di bello appare
nell'arbitraria assenza delle cose:
nel vuoto totale, nella biere:
un poeta beve tutta la notte
sui bordi di una piscina illuminata,
beve, sì, le sette maledizioni
dell'Apocalisse.

Di chi sono questi ultimi dieci minuti?
Chi li vuole? Chi a sangue li insulta
in attesa del verdetto finale o la pioggia
lava anche gli ultimi dieci minuti
dallo smemorato ricordo degli uomini?
Tutto si avvolge in morte
le cui spire soffocanti non premono subito
la vittima nel mondo dei Più, spinta,
assiderata anima dei giorni tutti eguali,
dell'eternità sconfitta dalla mancanza
di domani; piangendolo invece nell'oggi
perpetuo che incanta e non si ferma nel tempo
di prima come oggetto del salvarsi beato
alla fine di un viaggio irrilevante.

Via, aspetta l'inguaribile
certezza del presente senza libertà
che cerco, anelo, spergiuro nel bacio
di nessuno. Come saranno gli ultimi
dieci lunghissimi minuti del calvario
di ognuno?

Per chi attende gli ultimi dieci minuti
prima della partenza, in aereo, pauroso
o per chi invece non sappia di morire
in una guerra o dentro una droga
gli occhi rovesciati, la bocca riarsa
il miracolo perenne della fine
non sperguira, da maledirsi in segreto
finite le vacanze o le vocazioni ciarriere
non rimane che cantare al Dio la messa
delle stanche masse, aspettando i dieci
orridi terminali minuti della frugale
perdizione personale.

DARIO BELLEZZA



I BEVITORI DI LUNE

Avevano la luna
sversa, imprecaivano
al bigliardo e alla vita
persa.

Avevano una sbronza
da coglioni, alzavano
stecche, perdevano
bottoni.

Parlavano forbito,
uno alla volta,
perché il vino sul tavolo
non era finito:

Anche sul litorale
l'uomo si fa ingannare
dagli oggetti e dimentica
il mare...

Anche sul litorale
ora c'è il computer
a inventare le stagioni
della rosa e del fare...

NICO ORENCO

da POESIE DANDO DEL LEI

La sua porta sprangata
era spalancata,
il sole entrato
si guardava attorno:
plantine una
(l'altra trasferita)
finestre tre
(su una una formica)
coccodrilli e draghi
(forse riprodotti)
simboli alchemici, Jung
forme di vita
il sole entrato
si guardava attorno:
piccoli dei, Mozart
mobili di navi
onde dolori amori
quasi la vita.

VIVIAN LAMARQUE